

Circo Massimo



MASSIMO GIANNINI

## LA RIVOLUZIONE DI JEEG ROBOT

Lo chiamavano Jeeg Robot: sterminava posti di lavoro. Il mondo corre veloce, mentre nella famosa e spesso penosa "arena mediatica" del Belpaese politicanti d'accatto, economisti di complemento e opinionisti di risulta si azzuffano sui dati mensili dell'occupazione.

*continua a pagina 12 →*

*segue dalla prima*

**C**hi per dimostrare che il Jobs Act è una benedizione e il Decreto Dignità una maledizione, chi per obiettare l'esatto contrario. Come gattini ciechi, gli uni e gli altri non vedono che la vera rivoluzione del mercato del lavoro è altrove, e se ne frega di leggi e decreti, vincoli giuridici e gabbie contrattuali. L'innovazione scientifica e tecnologica, che poi diventa organizzativa e commerciale, sta già cambiando tutto a una velocità forsennata. Nel 1975, secondo McKinsey, il più veloce elaboratore elettronico del mondo "processava" 20 milioni di dati e costava 5 milioni di dollari: oggi lo stesso "lavoro" lo fa uno smartphone per la modica somma di 400 euro, mentre il più potente super-computer del pianeta, custodito da Ibm nel centro di Oak Ridge in Tennessee, effettua 200 milioni di miliardi di calcoli al secondo. L'automazione e la robotica, applicate ai cicli produttivi, stanno tagliando di netto la cinghia di trasmissione che lega l'innovazione tecnologica alla crescita occupazionale. Gli esperti, quelli veri, per i prossimi decenni parlano esplicitamente di "jobless growth": crescita senza lavoro.

Non sono (ancora) "macchine ribelli" come Terminator. Ma c'è poco da fare: ovunque nel mondo, e per ora in modo (ancora) silenzioso, i robot fanno strage di lavoratori. Chi si vuole fare un'idea di cosa già accade oggi e soprattutto accadrà domani si legga l'ultimo saggio di Marco Magnani, docente Luiss e Senior Research Fellow ad Harvard ("Fatti non foste a viver come Robot", Utet Edizioni). La "strage silenziosa" sta coinvolgendo tutti i Paesi e tutti i settori. Sui 5 milioni di posti di lavoro manifatturieri persi negli Usa tra il 2000

# IL ROBOT RIVOLUZIONA IL MERCATO DEL LAVORO MA IN ITALIA NESSUNO PENSA AL FUTURO

e il 2017 la metà è dovuta all'automazione. La stessa cosa vale per l'Europa. I robot introdotti nei processi produttivi a livello globale sono passati da 83 mila nel 2005 a 250 mila nel 2017, e diventeranno 600 mila nel 2021. Secondo la Oxford University il 47% dei posti di lavoro negli Stati Uniti è ad "alto rischio automazione" nei prossimi vent'anni. Il Centro Studi Bruegel prevede che nei principali Paesi europei siano a rischio oltre il 50% dei lavoratori. Nomura stima che in Giappone metà degli impiegati sarà sostituita da robot entro il 2035. Nello stesso arco temporale The European House - Ambrosetti ipotizza per l'Italia una "sostituzione" del 15% degli occupati attuali. Non c'è settore o mestiere, professione o mansione, che non siano coinvolti e stravolti da quello che Magnani chiama lo "tsunami" tecnologico. Agricoltori e operai, cassieri e portieri, centraliniste e commesse, postini e facchini. Ma anche notai e avvocati, ispettori e assicuratori, broker e chirurghi, dietologi e dermatologi. Quello che sta avvenendo nelle catene di montaggio e nell'automotive lo vediamo: Tesla fa scuola, Apple investe da anni nel progetto Titan, Intel è al lavoro con Bmw, Microsoft con Renault-Nissan, Google sperimenta la "driverless car" dal 2018 attraverso la controllata Waymo, che con Fca sviluppa il minivan Chrysler Pacifica senza guidatore. Le stesse dinamiche le vediamo nella finanza e nelle banche: Unicredit fa 4,7 miliardi di utile e con l'home banking taglia 13 mila dipendenti, mentre un'analisi di Aite Group dimostra che nel 2018 i robot hanno gestito il 53% degli scambi azionari nel mondo. Quello che vediamo meno, forse, è che nell'agricoltura d'avanguardia americana e nord-europea i "field robot" sono già all'opera: mietono e diserbanano, seminano e disinfevano. E vediamo meno che i robot spopolano nelle sale operatorie: tre anni fa nel mondo hanno "assistito" circa 700 mila procedure chirurgiche, oggi ne eseguono il doppio. Le tecnologie ci aiutano a vivere meglio. Ma al prezzo di una gigantesca bolla di disoccupazione, che non si sgonfierà per 20 anni, cioè fino a quando la quantità dei lavoratori "obsoleti" espulsi dal ciclo produttivo non sarà interamente

compensata dalla massa di lavoratori "innovativi" assunti nel frattempo per produrre le nuove tecnologie (secondo il World Economic Forum il 65% dei bambini che oggi frequentano le scuole elementari farà lavori che ancora non esistono).

Guidare questa fulminea rivoluzione tecnologica, gestire questa lunga transizione occupazionale: è la doppia sfida per governi e istituzioni, imprese e sindacati. Ci sarà da fronteggiare più disuguaglianza sociale di quella che stiamo già sopportando, con tutti i rischi di conflitto che questa comporta (è il destino che ci sta anticipando la Francia, con i gilet gialli e gli scioperi selvaggi sulle pensioni). Ci sarà da strutturare un sistema di tutele che non si limiti al sussidio, ma favorisca concretamente il reinserimento nel mercato del lavoro (è il limite che si sta palesando in Italia, con un reddito di cittadinanza al quale manca totalmente la "fase due"). Ci sarà persino da ripensare all'identità della persona, che sempre meno si identificherà con il suo lavoro e sempre meno coinciderà con i suoi diritti, com'è invece accaduto da più di un secolo in Occidente.

E qui, ancora una volta, tocca concludere con due rituali e retoriche domande. Nello Strapaeese delle tele-risse giornalieri, c'è qualcuno che sta pensando a come seguire questa rivoluzione? Nella sinistra delle psico-faide quotidiane, c'è qualcuno che sta studiando qualche soluzione? A occhio, si direbbe di no. Ci resta il Jeeg Robot del film di Gabriele Mainetti. Vaga da solo per cieli e città. E consuma le sue vendette borbottando "nun so' amico de nessuno, io".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circo Massimo

MASSIMO GIANNINI

